

Un docente friulano vuole restituire, per protesta, il bonus del governo, ma non ci riesce

Troppo buona la scuola di Renzi

Problemi per il contributo di 500 euro agli insegnanti

DI FILIPPO MERLI

La scuola di **Matteo Renzi** è troppo buona. Tanto che non ti permette di restituire 500 euro. Anche se proprio non li vuoi. Un professore di Travesio (Pordenone) ha respinto, per protesta, il bonus per i docenti elargito dal governo nell'ambito della Buona scuola. Pochi giorni dopo, però, i soldi gli sono stati accreditati di nuovo. L'insegnante, **Graziano De Marchi**, 47 anni, ne fa una questione di principio: ritiene il contributo del ministero dell'Istruzione come un insulto al suo modo d'intendere il sistema scolastico. E non s'arrende. Quel denaro, in un modo o nell'altro, deve tornare a Roma.

De Marchi insegna educazione fisica all'istituto comprensivo di Travesio. Da un paio d'anni è entrato di ruolo come docente di sostegno e, lo scorso ottobre, s'è ritrovato nella busta paga i 500 euro assegnati dal ministero presieduto da **Stefania Giannini** per l'anno 2015-2016. Un piccolo contributo per l'acquisto di libri, tablet e altro materiale, oltre che per visitare mostre e musei. Tutte attività volte alla formazione e all'aggiornamento.

Il prof friulano, però, ha rifiutato il bonus del governo. «Lo ritengo un ridicolo insulto, secondo un'idea di scuola e formazione che non condanno», ha spiegato De Marchi al *Gazzettino*. «Tanti colleghi hanno investito il denaro per acquistare beni, come per esempio tablet, cui dovrebbe già provvedere lo Stato o l'istituto. Tutto il denaro stanziato per il bonus formazione, 500 euro per docente, sommato a quello dei bonus premiali, mediamente 20mila euro a istituto, lo si sarebbe potuto utilizzare come fondo alle scuole e per migliorare il rinnovo contrattuale, che è di soli 7 euro lordi».

A dicembre, l'insegnante ha fatto un bonifico per restituire il denaro. A giugno, però, ha scoperto che gli era stato riaccredito. «Agli sportelli dell'Agenzia delle entrate mi hanno spiegato che il sistema non prevede l'eventualità che qualcuno rinunci», ha proseguito il professore. «Quindi la restituzione significava o far perdere il denaro, o farselo riaccreditare perché risultavo non beneficiario».

Il bonus del governo Renzi ha creato qualche problema alle segreterie scolastiche. Tanto che il termine ultimo per la rendicontazione, inizialmente previsto per il 31 agosto, è stato posticipato al 15 ottobre. Il dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane

del Miur, inoltre, ha emanato una circolare rivolta ai dirigenti in cui è stato specificato che «le modalità di rendicontazione sono disciplinate da un apposito decreto datato 9 agosto».

La direzione, quindi, «si riserva di fornire ulteriori indicazioni in seguito all'entrata in vigore». Nello stesso documento, il ministero ha specificato che, per questioni di natura tecnica, alcuni insegnanti, a oggi, non hanno ancora ricevuto il bonus. «Appare, questo, come l'ennesimo esempio di mal governo dell'amministrazione, incapace di far fronte anche ai provvedimenti meno complessi», ha sottolineato il sindacato dalla Flc Cgil.

Anche De Marchi è iscritto alla Flc Cgil. Lui, però, il contributo l'ha ricevuto e già restituito. Ma se l'è visto recitare ancora. Ciononostante, il professore di Travesio vuole a tutti i costi rispedirlo al ministero. «Sono in contatto con una collega del Lazio che, come me, non accetta i soldi, e sto ragionando su come fare anche con colleghi della Toscana». Anche nella terra di Renzi, la scuola è troppo buona.

© Riproduzione riservata

PER USCIRE DA UNA CRISI CHE È PIÙ LUNGA DI QUELLA DEL 1929

L'economia ha bisogno di un autentico elettroshock

DI MARCELLO GUALTIERI

Tanto tuonò che piovve. Annunciata da svariati segnali premonitori, puntuale è arrivata la conferma della fine della fragile e debole fase di crescita dell'economia italiana. Nel secondo trimestre il pil è cresciuto zero; su base annuale a fronte di un programmato +1,6% si profila un modesto +0,8% (che manda per aria tutti i conti pubblici); siamo lontanissimi dalla crescita media della zona euro, stimata dalla Bce in +1,6% per il 2016 e le previsioni Istat per i prossimi mesi non lasciano prevedere miglioramenti significativi.

Senza avere la sfera di cristallo lo avevamo appena scritto su queste colonne: il ministero dell'economia e finanza - con comportamento assai inusuale - si lanciava in avventate ed infondate previsioni di crescita positiva, addirittura diramando un comunicato stampa, ed invece bastava osservare il susseguirsi dei dati oggettivi per intuire che la crescita era finita ancor prima di cominciare. Il calo degli occupati a luglio (63 mila posti di lavoro persi, e non una «diminuzione della disoccupazione dello 0,1%» che è una mera finzione lessicale) e soprattutto il crollo della fiducia di consumatori e imprese non poteva-

no lasciare spazio ad alcun ottimismo.

Nessuno dubita della competenza del ministro Padoan, ma bisogna prendere atto della totale inadeguatezza delle misure messe in campo fino ad oggi, che (nonostante una congiuntura mai così positiva: bassi tassi di interessi, basso prezzo del petrolio, euro indebolito che spinge l'export, ripresa economica generalizzata) non sono state in grado di fronteggiare una crisi che oramai è diventata più lunga e pesante di quella storica del 1929.

Sembra che al Mef si assista, attoniti e impotenti, al fallimento di ogni tentativo tradizionale di far ripartire il circolo virtuoso della crescita; in altre parole sembra mancare la capacità di riconoscere che la crisi in corso, come tutte le crisi epocali, presenta caratteristiche fino ad oggi sconosciute e che quindi i vecchi modelli economici non possono essere utilmente applicati.

Per di più ci avviciniamo alla nuova legge di stabilità, ricomincia il balletto dei decimali e dei mille rivoli della spesa pubblica, ma nessuno ragiona su quello che veramente serve al paese: uno choc positivo per bloccare sul nascere la spirale negativa in corso e idee nuove; «dobbiamo inventare una nuova saggezza per una nuova epoca».

TORINO, LA RENZIANA FREGOLENT CRITICA L'APERTURA DI CHIAMPARINO NEI CONFRONTI DEL SINDACO

Chiamparino tenero con Chiara Appendino

Per i democratici serve un'opposizione più dura al Movimento 5Stelle

DI GAETANO COSTA

Il Pd le aveva dedicato anche una pizza. Una specialità su misura. Fontina, rucola e peperoncino: la pizza Chiara figurava nel menu della festa dell'Unità di Torino. Tra i dem, però, la cosa ha suscitato una certa perplessità. Così, la pizza intitolata al sindaco M5s, Chiara Appendino, ha preso il nome di *Dispetto*. Come quello che Appendino ha riservato al Partito democratico e a Piero Fassino alle elezioni dello scorso giugno.

La grillina torinese, in questi mesi, è diventata il contraltare di Virginia Raggi a Roma. A differenza di Raggi, e contro l'etica anticasta e antisistema di M5s, Appendino ha instaurato un buon rapporto con le istituzioni. Sia a livello nazionale, sia nei palazzi regionali. In Piemonte, soprattutto, ha trovato un alleato inatteso: il governatore, Sergio Chiamparino. Politico navigato, amministratore esperto, volto storico del Pd: all'apparenza, il classico esponente di quella vecchia politica che M5s vuole rottamare. Ma che Appendino, al contrario, tiene in grande considerazione. Appendino e Chiamparino, in particolare, si sono uniti nella difesa del *Salone del libro*, la manife-

stazione che Milano vorrebbe soffiare a Torino. Il dialogo, tra i due, è costante. E va oltre le divergenze politiche. Per il Pd, anche troppo. È stata la deputata dei dem, la renziana Silvia Fregolent, ad avvertire Chiamparino: «Sergio dovrebbe fare attenzione, la ragazza è scaltra».

Prima di rifiutare, all'ultimo momento, l'invito alla festa della Fiom, il sindaco M5s aveva incassato il sostegno del presidente di Confindustria Torino, Licia Mattioli: «Mi pare che le esagerazioni della campagna elettorale siano state messe da parte e che prevalga un atteggiamento pragmatico. Come sempre bisogna aspettare i fatti, ma non ho remo-

re nel dire che lavoreremo insieme». Ed è proprio da quel pragmatismo che Fregolent, vicepresidente dei dem alla Camera e fedelissima del ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, invita Chiamparino a diffidare.

Sergio ha deciso di agire in questo modo. Certamente per il bene del Piemonte, però si muove con quell'intento pedagogico che, di solito, colpisce gli uomini maturi nei confronti delle giovani donne», ha spiegato Fregolent allo *Spiffero*. «È scaltra e l'ha dimostrato col sistema Torino», ha proseguito la deputata in riferimento ad Appendino. «Del famigerato sistema ha fatto uno degli argomenti della campagna elettorale, ma era un falso bersaglio: quello vero era diventarne il riferimento, il capo, e direi che ci è riuscita. Basta leggere le dichiarazioni di apertura ricevute nei giorni scorsi dal vertice di Confindustria Torino, con le parole di Licia Mattioli». Secondo Fregolent, il Pd «fa ancora poco per mettere in luce gli errori, le incongruenze e le scelte scellerate di questa amministrazione comunale. Chiamparino dovrebbe pensare che quel buon rapporto, quella concordia che lui persegue, potrà essere messa da parte dalla sindaca non appena questo le convenga». Altroché pizza Chiara.

SCOVATI NELLA RETE

Paradossi.
Sapere tutto di scie
chimiche, microchip, lobby
e non capire le e-mail.

(Ultimo Parri)